

*I giudici hanno dato ragione al padre e lo hanno autorizzato a interrompere l'alimentazione forzata
Una sentenza molto importante che può aprire la strada al testamento biologico*

16 anni di coma obbligatorio Ora Eluana può morire

Laura Eduati

Eluana Englaro può morire. Il padre Beppino, suo tutore legale, è autorizzato a staccare il sondino nasogastrico che la tiene in vita dal 18 gennaio 1992, quando la ragazza di Lecco rimase vittima di un gravissimo incidente stradale entrando in coma vegetativo permanente. La rivoluzionaria sentenza è stata emanata dalla Corte d'Appello di Milano ed è immediatamente efficace, ma non si esclude che la Procura generale possa fare ricorso in Cassazione e sospendere così il provvedimento.

Beppino Englaro è incredulo. Dopo lunghi anni di battaglia per ottenere il diritto alla morte della figlia, il suo primo commento è laconico: «Ha vinto lo stato di diritto». Beppino ha sempre sostenuto di voler percorrere la via giudiziaria, e il tempo gli ha dato ragione. Ora bisognerà vedere in che modo deciderà di preparare gli ultimi istanti di vita (incosciente) della figlia, dal giorno dell'incidente ricoverata nella casa di cura Beato Luigi Talamoni di Lecco, gestita dalle suore Misericordine. La clinica potrebbe invocare l'obiezione di coscienza, a quel punto la famiglia Englaro dovrebbe trovare una struttura disposta ad accogliere Eluana in conformità con quanto stabilito dal Tribunale, secondo il quale la procedura dovrà avvenire «in hospice o altro luogo di ricovero confacente».

I giudici della Corte d'Appello hanno giudicato «inevitabile» l'autorizzazione ad interrompere l'alimentazione forzata, sia per la «straordinaria» durata del coma vegetativo sia per l'altrettanto «straordinaria» voglia di libertà e vitalità espressa da Eluana quando era ancora cosciente: Beppino ha sempre raccontato che la figlia, poco prima dell'incidente, era rimasta profondamente colpita dalla sorte di un amico caduto in coma vegetativo e aveva espresso alla famiglia la volontà di interrompere le cure se le fosse successo qualcosa di simile.

La sentenza apre la strada al testamen-

to biologico e afferma due principi fondamentali: per prima cosa stabilisce che l'alimentazione forzata, effettuata attraverso un sondino nasogastrico, è equiparabile all'accanimento terapeutico e dunque può essere interrotta così come viene stabilito dal codice deontologico medico (e dalla Chiesa) e dall'articolo 32 della Costituzione, che vieta trattamenti sanitari obbligatori.

In secondo luogo, passa il principio secondo il quale deve venire rispettata la volontà del paziente, anche quando è stata espressa prima di cadere nella più totale incoscienza.

Il coma vegetativo permanente, a differenza di quello irreversibile, lascia la capacità autonoma di respirazione ed è per questo che risulta impossibile usare il termine "staccare la spina" nei casi come quello di Eluana. «Ma non chiamatela eutanasia, questo è un caso di sospensione dell'accanimento terapeutico» avverte Alessandra Sannella, docente di Sociologia alla Sapienza e studiosa della dolce morte. L'eutanasia attiva e passiva, infatti, interviene soltanto quando il malato è terminale ma cosciente. Per il legale di Beppino Englaro, il medico Vittorio Angiolini, la sentenza introduce un terzo importante principio e cioè che il medico ha dei limiti «anche quando interviene per salvare o prolungare la vita».

Al padre Beppino non turba l'eventuale obiezione di coscienza da parte dei medici della struttura dove è ricoverata Eluana: «Si tratta di fare quello che hanno deciso i giudici e quello che voleva Eluana: mia figlia sarà finalmente libera». Beppino dice di non avere paura perché sua figlia è morta 16 anni fa. Ora si tratta, continua, di accompagnarla alla «libertà» rispettando la sua privacy, per la prima volta nella vicenda che l'ha trasfigurata in una testimone del diritto a decidere della propria vita e della propria morte.

Englaro cominciò la sua battaglia legale nel 1999. Finora le sentenze erano sempre state negative. Ma nell'ot-

tobre del 2007 la Cassazione ha rinviato la decisione alla Corte d'Appello di Milano dando parere favorevole secondo due requisiti da accertare: l'irreversibilità del coma e la certezza che la ragazza, se fosse in grado di esprimere un parere, non avrebbe voluto continuare il trattamento. I

giudici milanesi hanno verificato entrambi i requisiti, e hanno dato finalmente il via libera. Sottolineando che la sentenza non riflette il giudizio del padre sulla qualità della vita di Eluana, ma tiene conto dell'effettiva volontà della ragazza così come fu espressa alla famiglia ma anche agli amici che sono stati chiamati in qualità di testimoni. Ossia: il tribunale di Milano non ha deciso che il coma vegetativo è uno stato invivibile per chiunque, ma è invivibile per Eluana.

Dopo le battaglie di Welby e Nuvoletti, esultano i radicali: «Viene riconosciuto il principio di autodeterminazione, è come se Eluana visse ancora e potesse decidere del proprio destino», commenta il ginecologo Silvio Viale, convinto che «la magistratura è più ricettiva della politica rispetto ai cambiamenti sociali».

E nel complesso il centrosinistra accoglie con favore la sentenza, a partire da Ignazio Marino (Pd) che nella scorsa legislatura, in qualità di presidente della Commissione sanità del Senato, tentò di far approvare una normativa per tutelare le ultime

volontà dei malati e tuttora lamenta «una carenza» legislativa. Anche Marino invita a non parlare di eutanasia: la sospensione dell'alimentazione forzata, dice, è cosa diversa dal procurare volontariamente la morte attraverso una iniezione letale. «Serve una legge sul testamento

biologico» annuncia Anna Finocchiaro, smentita naturalmente dai teodem come Emanuela Baio (Pd) secondo la quale è «sconfortante» che una corte d'appello decida sulla vita umana.

Come era prevedibile, il centrodestra si scaglia contro la sentenza: il sottosegretario all'Interno **Alfredo Mantovano (Pdl-An)** parla di «lesione inaccettabile» della vita umana; Eugenia Roccella, ex portavoce del Forum famiglie cattoliche e oggi responsabile della Salute, vede un «inquietante parallellismo» con il caso di Therry Schiavo. La paura è che la sentenza apra le porte all'eutanasia senza il consenso del paziente: ma il caso di Eluana, dieci anni di processi e innumerevoli sentenze negative, dimostrano che l'accortezza dei giudici è quantomeno rispettosa della vita e delle condizioni della malattia.

